



## Il Giubileo: parola alla Chiesa

### Come tradurre lo Spirito del Giubileo nella pastorale ordinaria

Questo Convegno Diocesano è il primo dopo il Giubileo. Esso è dedicato a questo obiettivo: **come tradurre lo spirito giubilare nella pastorale ordinaria**. Ci aiutano la Lettera pastorale per la chiusura del Giubileo "Per amore del mio popolo" e i contributi che sono stati offerti in questi mesi da tutti gli organismi di partecipazione. Il Convegno dovrebbe essere dedicato all'individuazione di prospettive di pastorale ordinaria per i prossimi anni, alla luce dell'esperienza del Giubileo per Napoli.

Il Giubileo non è stato un fatto isolato, ma una tappa del cammino pastorale della chiesa di Napoli. Esso si pone in continuità con il Piano pastorale diocesano (2008) e può essere considerato, da una parte, quasi l'approdo di un primo ciclo pastorale e, dall'altra, l'inizio di un nuovo cammino. Dunque, il Giubileo come **snodo** emblematico in cui sono affiorate e divenute visibili, a livello di "eventi" e di "segni", alcune prospettive ecclesiologicalo – pastorali del Piano del 2008, e come **anticipazione** di un nuovo cammino pastorale, nel quale queste stesse prospettive dovranno ora essere assimilate nella carne delle nostre comunità.

Il Giubileo è stato una parola detta sia alla Chiesa sia alla città. Entrambe le attenzioni deve avere anche questo Convegno, sia nelle due relazioni sia nel contributo dei gruppi.

Questa prima relazione si articola intorno a due domande di fondo:

- a) Quali prospettive ecclesiologicalo – pastorali ha fatto risaltare il Giubileo a livello di eventi e di segni? Qual' è l'eredità che esso ci lascia?
- b) Come tradurre, per i prossimi anni, queste prospettive nel cammino delle nostre comunità?

Prima di rispondere a queste domande è opportuno soffermarsi brevemente su una premessa. Che significa mettere in relazione il Giubileo con la cosiddetta "pastorale ordinaria" ? Qual' è il rapporto tra le due realtà?

E' ingiustificato e controproducente concepire il Giubileo quasi in alternativa alla pastorale ordinaria e sottostimare quest'ultima come se fosse, di sua natura , soltanto statica gestione dell'esistente.

L'evento giubilare ha dato un "nuovo orientamento" alle attività della pastorale ordinaria, le ha riqualficate e rifinalizzate su un obiettivo preciso: l'educazione all'impegno e al senso di responsabilità per il bene comune. Questo "nuovo orientamento" va inteso nello stesso senso che il Beato Giovanni Paolo II attribuiva alla "nuova evangelizzazione". Essa, affermava il papa, non significa inventare qualcosa che non esisteva prima, ma piuttosto rifare il tessuto cristiano della società umana con metodo nuovo: "nuovo nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione".

L' "evento", dunque, non si pone in alternativa alla pastorale ordinaria; anzi, è necessario perché quest'ultima non si riduca ad una statica gestione dell'esistente, una pastorale ripetitiva, culturale, di "routine". Ma, nello stesso tempo, l'evento giubilare ha bisogno della pastorale ordinaria, in quanto se l'evento non si incarna nelle attività della pastorale ordinaria, rischia di non lasciare traccia, di non incidere, di essere circoscritto nei limiti del tempo in cui è stato celebrato.

È necessario e urgente dedicare attenzione alla pastorale ordinaria, quella che si svolge nella quotidianità, nell'anonimato, delle nostre 284 parrocchie. Sì, la vita quotidiana, quella di una parrocchia, come quella di ogni cristiano, è fatta di gesti ripetuti, di lavoro duro e senza troppe gratificazioni. Il cammino ordinario di una parrocchia è fatto di cose normali: la liturgia feriale e quella festiva, gli incontri formativi, l'ospitalità data ai poveri, l'amministrazione ordinaria dei beni, .... E' questa vita ordinaria che occorre rivitalizzare, sostenere, accompagnare, orientare; senza di essa non si va lontano.

"Negli anni che seguono non dobbiamo disperdere o sciupare tutto ciò che è venuto da questo tempo di grazia, ma investirlo in una quotidianità da vivere in modo nuovo. Ciò significa che il "nuovo" non deve intendersi nella logica del fare di più ma in quella del fare meglio. Non bisogna, cioè, immaginare un ulteriore carico di lavoro che gravi sulle spalle già oberate dei parroci e degli altri operatori pastorali. "fare meglio" significa innanzitutto "fare insieme" e dare un nuovo orientamento alle attività della pastorale ordinaria" (Lettera Pastorale nr. 4).

**1. Quali prospettive ecclesiologicalo – pastorali ha fatto risaltare il Giubileo? Qual' è l'eredità che esso ci lascia?**

- ✚ Il Giubileo, attraverso i suoi eventi – segni (in particolare l'apertura della porta della Cattedrale verso la piazza), ha reso visibile a tutti il volto di una chiesa profetica, aperta al mondo, al servizio dell'umanità. E' questa l'immagine di Chiesa a cui dobbiamo riferirci per l'impegno nei prossimi anni. È il volto di Chiesa che ci ha lasciato il Concilio, "la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel XX secolo" ( NMI 57). "La Chiesa, popolo di Dio, assume il modello del Cristo incarnato come espressione della sua natura di chiesa missionaria e serve del Vangelo e, perciò stesso, al servizio dell'uomo e di tutti gli uomini" (Lettera pastorale nr.5).
- ✚ Il Giubileo ha reso visibile a tutti il volto di una chiesa di comunione e di partecipazione. È il volto di Chiesa tracciato nel Piano pastorale del 2008. È questo il volto di Chiesa che ci deve guidare nei prossimi anni.
- ✚ Il Giubileo ci lascia l'eredità di una chiesa che intende educare i cristiani, per farne "buoni cristiani e onesti cittadini". È questo il volto di chiesa che emerge negli Orientamenti dell'episcopato italiano per questo decennio del duemila ("Educare alla vita buona del vangelo"). Non possiamo nasconderci le difficoltà e i ritardi nell'affrontare il grave problema dell'educazione: "Perché al senso religioso nella gente del Sud non si

accompagnano un'analogia coscienza civica, un'attenzione per la sfera pubblica, per la partecipazione alla vita della comunità civile? Perché a una sostanziale tenuta del primo, nonostante gli anni della secolarizzazione, non fa riscontro un'incisiva virtuosità delle seconde? Ci si è domandato se questa non fosse una carenza imputabile anche ad una inadeguata azione educativa delle comunità ecclesiali, esperte e interessate a trasmettere i principi della fede e dell'appartenenza religiosa, non altrettanto sollecite nel formare alle responsabilità sociali. Da qui dipenderebbe una serie di guasti tipici dei nostri tempi: dilapidazione del bene pubblico, disaffezione allo Stato, chiusura nel proprio individualismo, ostentazione di presunta religiosità da parte di mafiosi e criminali comuni" (A. Russo, in "Chiesa nel Sud, chiese del Sud", pagina 13).

In sintesi un volto di chiesa: in ascolto della Parola di Dio; che vive la comunione, educa alla fede e al bene comune; incarnata nel territorio; in rapporto missionario con il mondo.

Questo volto di chiesa deve ispirare una "pastorale con spirito nuovo, più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersiva e più unitaria".

I gruppi dovranno precisare e approfondire ulteriormente queste prospettive e individuare anche altri elementi significativi dell'eredità del Giubileo sul piano ecclesologico – pastorale.

## **2. Come tradurre, per i prossimi anni, queste prospettive nel cammino delle nostre comunità?**

Questa seconda parte della relazione è impegnativa. Tentiamo di articolare questa domanda, individuando alcuni "motivi – guida" della pastorale ordinaria per i prossimi anni. Anche per questo lavoro sarà prezioso il contributo dei gruppi.

- ❖ Realizzare un'autentica spiritualità di comunione a tutti i livelli, in particolare tra i presbiteri nelle forme del presbiterio locale, e nella condivisione del lavoro pastorale tra le parrocchie.
- ❖ Porre una più forte attenzione alla formazione permanente del presbiterio (anche rivedendo le formule attuali) e dei laici (incentrandola sulle quattro Costituzioni del Concilio).

C'è stanchezza nel nostro presbiterio, e un interesse limitato per le iniziative di formazione permanente. Le cause di tale disaffezione sono di carattere generale (non solo da noi): di ordine spirituale, culturale e motivazionale; incapacità di accogliere stimoli alti. Vi contribuisce un certo affanno che tocca la vita dei presbiteri. La nostra Diocesi investe molto in termini di risorse formative ma l'attenzione rimane scarsa. La programmazione futura dovrà prevedere una riformulazione degli itinerari formativi, da realizzarsi a livello interdecanale e animati, in ogni decanato, dalla figura del presbitero animatore della formazione.

- ❖ Dare impulso a forme di "nuova evangelizzazione" e riprendere i Centri del vangelo e quanto già è indicato ampiamente nel Piano pastorale (pag. 34-36).
- ❖ Verificare gli attuali itinerari educativi nelle nostre comunità, in particolare gli itinerari di Iniziazione cristiana, secondo quanto viene chiesto dagli Orientamenti della CEI.
- ❖ Approfondire il motivo di una catechesi "incarnata" nella nostra terra, (con particolare attenzione ai temi della liberalizzazione dalle forme di male e di violenza presenti nella nostra cultura), della giustizia, del bene comune e della salvaguardia del creato, con il sussidio preparato dall'Ufficio catechistico diocesano
- ❖ Lavorare per realizzare un'alleanza educativa tra famiglie, parrocchie e scuole, nel territorio decanale.
- ❖ Custodire la domenica, con l'eucaristia domenicale, vero "Giubileo della settimana" ( cf. Piano pastorale pag. 55).
- ❖ Approfondire il motivo di una santità "sociale" quale testimonianza e fermento di vita nuova.
- ❖ Individuare iniziative stabili di una "carità operosa" e valorizzare la funzione della Caritas diocesana, parrocchiale e decanale, quale strumento strategico di promozione per edificare un'autentica chiesa della carità. " Icona del Giubileo è stata la grande tela del Caravaggio, che raffigura le sette pere di misericordia, le quali ci hanno guidati sulla strada di una carità operosa, che deve caratterizzare il nostro agire. La nostra chiesa vuole continuare a testimoniare la carità di Cristo attraverso la Caritas parrocchiale, decanale e diocesana, nelle forme richieste, secondo quella nuova "fantasia della carità", di cui ci ha parlato il Beato Giovanni Paolo II" (lettera pastorale nr.5). l'Arcivescovo, nella visita ai decanati, ha incontrato le Caritas parrocchiali; da questi incontri sono venuti stimoli e proposte che la Caritas diocesana ha raccolto.

### 3. I soggetti: parrocchie, decanati, uffici di Curia.

#### ➤ La parrocchia

prima cellula della vita pastorale, il soggetto principale della pastorale ordinaria. "La parrocchia, con la sua accessibilità e ordinaria età, non è un luogo di "routine" a misura dei "soliti noti": è il miracolo di Dio dispiegato nel territorio, dove lo straordinario è racchiuso sotto forme abituali ma non per questo meno perentorie e incisive: il miracolo dell'Eucaristia, l'eloquenza dell'anno liturgico, la potenza della Parola di Dio una catechesi ben preparata, la disponibilità dell'oratorio, un'esperienza forte di servizio. .... sono tutte circostanze abbastanza consuete, è vero, ma perché mai la grazia non potrebbe essere in agguato sulle vie di sempre? Le nostre parrocchie sono cellule di evangelizzazione anzitutto mettendo un'anima missionaria nelle cose ordinarie. Noi vogliamo rivolgerci ai nostri amati sacerdoti e dire loro: coraggio,

rinnoviamoci, non diamo nulla per scontato, lasciamoci provocare dalla vita, facciamo conto di essere al nostro primo anno di Messa, dispieghiamo tutto l'entusiasmo di cui siamo capaci, coinvolgiamo le religiose, i laici, i genitori; non temiamo i loro suggerimenti, rinnoviamo il tessuto delle nostre comunità rendendole ancora più accoglienti e sorridenti, non trascurando alcun gesto né alcuna occasione della vita quotidiana" (card. Angelo Bagnasco, Prolusione all'ultimo assemblea della CEI).

Alla parrocchia, come suo specifico, spetta l'opera di educazione, nei tre luoghi educativi fondamentali: l'itinerario di fede o catechesi, l'eucaristia domenicale, la carità operosa.

➤ Il Decanato

Al decanato, come suo specifico, spetta: la formazione del clero e dei laici; la promozione di forme di interparrocchialità, da seguire e da orientare; dare continuità alle iniziative del Giubileo ("Per questo ogni Decanato potrà individuare, secondo la specificità del proprio territorio, il modo per tradurre le iniziative già realizzate a livello diocesano. Si tratta, cioè, di trasferire, nel modo più adeguato, lo "spirito del Giubileo" tra le case e le strade del proprio territorio, coinvolgendo tutte le strutture che vi sono presenti, come, ad es., scuole, ospedali, istituti educativi, associazioni sportive e del tempo libero" – Lettera pastorale nr.7).

➤ Gli Uffici di curia

Gli uffici di curia, come loro specifico, devono sostenere e accompagnare le parrocchie e i decanati. Essi, quindi, devono essere concepiti più come una risorsa a sostegno della pastorale che come una funzione aggiuntiva che richiede impegni ai decanati e alle parrocchie. Forse è opportuno pensare ad uno specifico soggetto diocesano che sostenga, in maniera unitaria e diversificata, i Decanati.

Inoltre gli uffici di curia daranno continuità a quelle iniziative giubilari già sperimentate, come, ad es., il dialogo ecumenico e interreligioso, gli incontri con le associazioni di categoria, il confronto con gli operatori della scuola e del mondo del lavoro.

A livello centrale, infine, si dovrà dare concretezza alle due iniziative del Giubileo: l'istituzione di un fondo di solidarietà tra le parrocchie e la liberalizzazione delle offerte, preparando, per quest'ultima, dei sussidi per i fedeli (come già fatto per i depliant sulle Norme circa la pastorale dei sacramenti).

Il nuovo Statuto della Curia permetterà un riequilibrio dei ruoli, una più chiara definizione delle competenze, un più attento coordinamento dei Settori.

#### 4. Il metodo

La programmazione per i prossimi anni deve seguire la legge di una corretta metodologia pastorale che si può articolare nei seguenti punti:

- ✓ **Avere chiari:**
  - l'obiettivo (verso dove?);
  - i contenuti (che cosa?);
  - i soggetti (chi lo fa?);
  - il metodo (come lo fa?)
- ✓ **La propedeuticità delle tappe:**
  - dare gli orientamenti,
  - accompagnare;
  - verificare (se gli orientamenti sono stati o non realizzati);
  - consolidare quanto già realizzato (non dare per scontato che le cose vadano per conto loro);
  - rilanciare (quanto ancora non realizzato)
- ✓ **Una programmazione scadenzata negli anni (con pochi obiettivi da realizzare di anno in anno)**
- ✓ **Una programmazione secondo i tre livelli: parrocchiale, decanale, diocesano ("chi" fa "che cosa")**
- ✓ **Individuare le necessarie sinergie ( ad es., quelle necessarie per un'alleanza educativa tra parrocchie, scuole e famiglie) e vigilare perché esse si realizzino.**